

JOBS ACT

I lati oscuri della riforma del lavoro

Per ora non fa ripartire l'occupazione. In più apre la strada ai «trucchetti» delle aziende.

Ma, soprattutto, rischia di pesare più del previsto sui conti pubblici.

di Stefano Caviglia

tempo indeterminato che rischiano di perdere il posto perché penalizzati dal rapporto fra vecchie e nuove regole. Comincia a farsi sentire l'effetto congiunto delle due leggi sul lavoro approvate negli ultimi mesi dal Parlamento (gli sgravi fiscali e contributivi della legge di Stabilità, a fine dicembre, e il nuovo contratto a tutele crescenti del Jobs Act, il 7 marzo), vero invito a nozze per chi voglia rimpiazzare i vecchi dipendenti con altri più a buon mercato. La ciliegina sulla torta è che tutto questo potrebbe esplodere come una bomba sui conti pubblici.

Pare, infatti, che il naturale entusiasmo degli imprenditori per questo tipo di misure sia stato sottovalutato dal governo. Nella Legge di stabilità si prevedeva l'utilizzo delle agevolazioni per circa un milione di lavoratori, con un costo per lo Stato di 1,9 miliardi nel 2015 e di altri 5 miliardi fra il 2016 e il 2017.

Ma già a fine 2014, nella sua relazione annuale, il presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, Giuseppe Pisauro, ipotizzò che il numero dei nuovi assunti fosse sottostimato per circa 400 milioni di euro nel 2015 e per oltre 1 miliardo nel 2016 e nel 2017. Oggi, dopo l'approvazione del Jobs act, che rende le assunzioni ancora più convenienti, è considerato probabile uno sfioramento più sostanzioso, come già nei prossimi giorni l'Inps e la Ragioneria dello Stato potrebbero far presente al governo. La Fondazione dei consulenti del Lavoro ha già parlato di un costo aggiuntivo per lo Stato di quasi 3 miliardi per il solo 2015. Non è peregrina l'ipotesi che, proprio rifacendo i conti, il governo abbia deciso di accelerare sulla riduzione della spesa: fino a pochi giorni fa i 10 miliardi di euro di tagli erano solo un'opzione, mentre ora sono diventati un imperativo categorico.

Nessuno può sapere, naturalmente, quanti approfitteranno degli sgravi nei prossimi mesi e anni, però non è difficile capire quanto sia più conveniente un'assunzione con le nuove regole rispetto alle vecchie. Uno studio della Uil ha calcolato il risparmio per un'azienda che volesse

assumere oggi con gli sgravi per poi licenziare quando questi saranno aboliti, pagando l'indennizzo del contratto a tutele crescenti: nell'arco di tre anni si può arrivare a 15 mila euro.

«Per questo» dice il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy «abbiamo chiesto al governo di prevedere che in caso di licenziamento illegittimo il lavoratore riceva, oltre alle quattro mensilità minime previste dalla legge, anche gli sgravi contributivi e fiscali percepiti dall'azienda. Non ci hanno neppure risposto».

Davvero siamo alla vigilia di una grande corsa agli incentivi? Se lo chiedono anzitutto lavoratori e sindacalisti dei settori a forte intensità di mano d'opera, in particolare quelli le cui aziende utilizzano personale fornito da cooperative. È emblematico il caso della Icr di Lodi, importante azienda del settore cosmetico, che da anni utilizza 180 lavoratori dipendenti di due cooperative. A fine 2014 ha convocato in fretta i sindacati per concordarne l'assunzione. I diretti interessati, però, hanno dovuto prima dimettersi e fare un periodo di lavoro

Hanno resistito davvero poco i 79 mila contratti a tempo indeterminato annunciati trionfalmente a fine marzo dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi. L'Istat li ha spazzati via dopo meno di una settimana, certificando che in Italia non è in atto alcuna creazione di nuovi posti di lavoro. Tant'è che a febbraio gli occupati sono addirittura scesi di 44 mila unità rispetto al mese precedente, con numeri negativi soprattutto per giovani e donne che continuano a contendersi il ruolo di «cenerentola» del nostro mercato del lavoro.

La distanza fra gli annunci e la situazione sul campo si spiega nella migliore delle ipotesi con un equivoco lessicale, nel senso che il premier ha parlato genericamente di «contratti» mentre l'Istituto di statistica li ha definiti, con un po' più di precisione, «transizioni dal tempo determinato e altri tipi di contratti», cioè si tratta degli stessi occupati che passano da una forma contrattuale all'altra.

In alcuni settori, poi, si intravede anche qualcosa di peggio: lavoratori già a

interinale con un'agenzia per il lavoro da cui, nel prossimo agosto, usciranno «come nuovi» (ossia come lavoratori a tempo determinato) per poter usufruire degli incentivi fiscali.

«E in tutti i casi» protesta Mario Bailo della Uil di Lodi «senza neppure riconoscere l'anzianità maturata lavorando in cooperativa, ma per la medesima azienda». Condizione che proprio la Uil non ha voluto accettare, provocando la stranezza di un accordo firmato solo da Cgil e Cisl.

Un discorso a parte meritano i call center, dove le nuove regole del lavoro stanno causando un vero terremoto, mettendo fuori mercato le aziende (compresi i big del settore) che hanno personale contrattualizzato in base alle vecchie regole. «Commesse importanti come quelle bandite dai comuni di Roma e Milano, Poste Italiane, Fastweb» spiega il sindacalista della Cgil Michele Azzola «stanno passando di mano. E le aziende che perdono i contratti mettono i dipendenti in mobilità, oppure li tengono solo a patto di un peggioramento delle retribuzioni, perché altrimenti non reggono la concorrenza dei nuovi. Può essere normale una situazione del genere?».

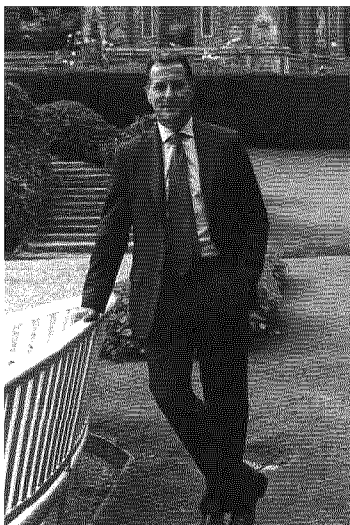
Prima di rispondere, va anche ricordato che il tutto avviene a spese del contribuente che paga tanto gli incentivi dei nuovi assunti quanto gli ammortizzatori sociali degli eventuali licenziati. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«A MACCHIA DI LEOPARDO»

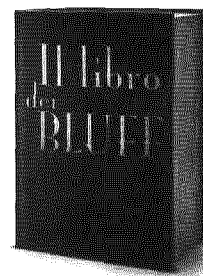
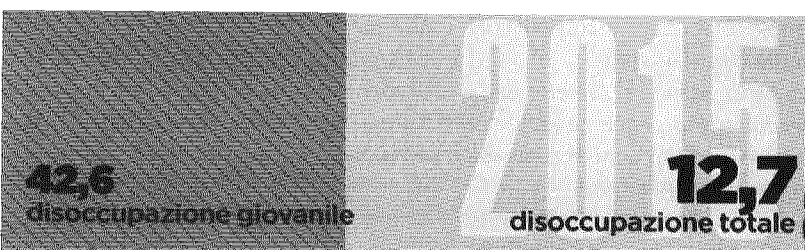
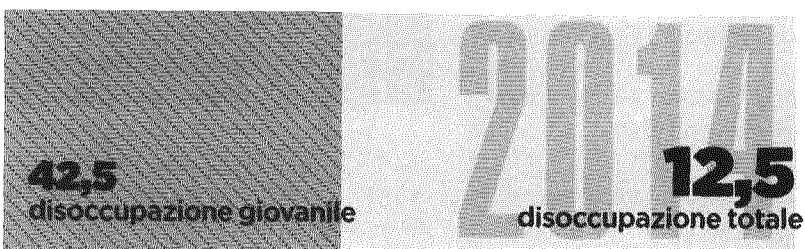
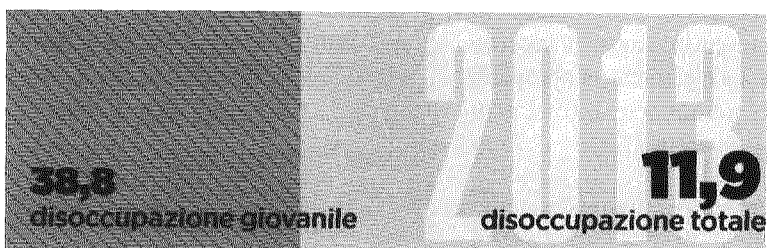
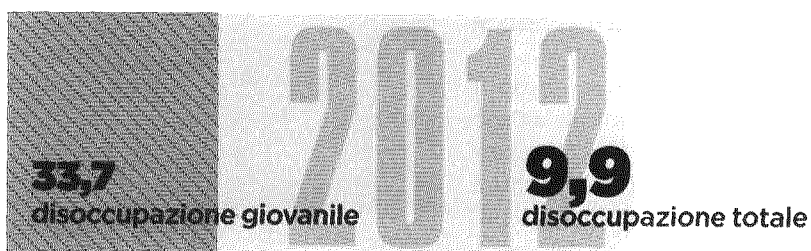
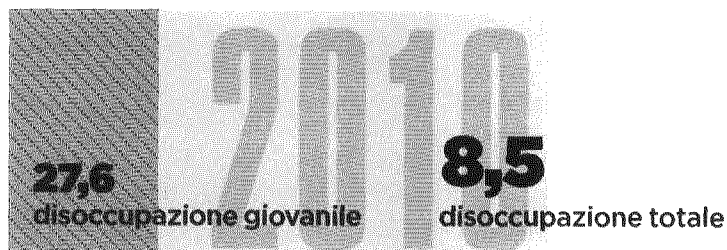
Stefano Scabbio (Manpower) vede ombre sul mercato del lavoro.

«Il mercato del lavoro in Italia sta ripartendo a macchia di leopardo. Come dimostrano gli ultimi dati dell'Istat, la situazione è instabile, ci ancora sono molte emergenze: basti pensare per esempio al settore delle banche. La crisi avrà una lunga coda». Tuttavia Stefano Scabbio (foto), 50 anni, presidente di ManpowerGroup e di Assolavoro, l'associazione delle agenzie per il lavoro, è fiducioso: «Penso che l'anno si chiuderà con un aumento dell'occupazione». Sul tavolo delle agenzie per il lavoro i dossier aperti sono tanti: come il rilancio di Garanzia giovani, il programma di formazione finanziato dall'Europa che non è mai decollato e di cui si parlerà lunedì 13 aprile in un convegno organizzato a Milano da ManpowerGroup con il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. E poi ci sono le accuse lanciate dalla Uil di un utilizzo «furbetto» degli sgravi previsti dal Jobs act: «Come si dice? Fatta la legge trovato l'inganno» dice Scabbio. «È possibile che alcune aziende sfruttino con dei trucchi i vantaggi dei nuovi contratti. E noi come Assolavoro ci stiamo impegnando affinché in tutto il nostro settore prevalgano i comportamenti responsabili ed etici». (G.F.)



MA LA DISOCCUPAZIONE CRESCE

Valori percentuali, dati relativi ai mesi di febbraio.



«AIUTIAMO GLI IMPRENDITORI A FARE IMPRESA»

Non basta una legge per creare posti. Né a evitare occasioni per speculare.

di Rosario Rasizza *



In linea generale ho accolto con favore il processo di rinnovamento e di semplificazione, che il Jobs act sta cercando di portare

con sé. Tuttavia, mi sembra ci si stia concentrando, con questo pacchetto di riforme, solo sulla punta di una piramide, mentre sulla base non vedo puntati sufficienti riflettori. Mi chiedo: sarà forse un adeguamento normativo a far ripartire un mercato del lavoro che sconta decenni di politiche discutibili su lavoro e pensioni? O era forse il caso di aiutare in modo diverso gli imprenditori che tanto stiamo cercando di spronare ad assumere? Del fatto che il lavoro costa come un bene di lusso non parla più nessuno? Quanto al rischio che nelle pieghe della riforma qualcuno possa cercare occasioni speculative, osservo che c'è un solo modo per evitare che gli imprenditori si perdano in questi vicoli: aiutarli davvero a fare impresa, senza che le tasse debbano erodere una fetta così importante dei guadagni o che la burocrazia rallenti drammaticamente aperture e crescite.

* amministratore delegato Open Job Metis e presidente Assosomm

Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti.

